

TU SEI UN BENE PER ME

LA BELLEZZA DISARMATA

PERCORSO DI LETTURE E MUSICHE

Venerdì 15 dicembre 2017

Università di Udine, Palazzo Antonini, Aula 7

FIRME VARIE

NOTA DI LETTURA: le parti tra parentesi quadre, inizialmente previste, non sono poi state inserite nello spettacolo. Le riportiamo qui come possibile approfondimento del percorso.

- **Introduzione: La bellezza disarmata**
Percorso di letture e musiche su alcune tracce proposte dal libro di Julian Carron "La bellezza disarmata" (Rizzoli, 2015)

Per introdurre questa serata, credo sia utile raccontare come nasce, e a che avventura invita.

Dall'estate 2016 una frase ha fatto da filo conduttore delle varie esperienze che il Centro Culturale Il Villaggio ha proposto: "Tu sei un bene per me".

E' un'affermazione che, se siamo sinceri, il nostro cuore desidera e vorrebbe abbracciare; eppure sembra contraddetta da tante esperienze di divisione, di conflitto, di insignificanza, di solitudine.

L'affrontarla è stato così un'avventura, in cui abbiamo incontrato persone, vissuto esperienze, che hanno illuminato or da un lato or dall'altro le mille sfaccettature di questa verità, anche dentro i limiti e le contraddizioni.

Fra questi incontri alcuni ci hanno dato spunti per andare al cuore, al fondamento di questa affermazione e della domanda, della provocazione che ci pone. Così è stato l'incontro col libro di J. Carron: "La bellezza disarmata".

Senza volerne esaurire la ricchezza (è un invito a leggerlo!), ci sembra metta a fuoco un punto fondamentale: da dove si può ripartire?

Nel concludere un suo intervento sul Corriere della Sera riguardo agli attentati di Parigi (che è poi diventato un capitolo del libro), Carron indica quello che gli sembra il punto di ripartenza: "Ma noi cristiani crediamo ancora nella capacità della fede che abbiamo ricevuto di esercitare un'attrattiva su coloro che incontriamo e nel fascino vincente della sua bellezza disarmata?".

Da questa domanda è stato tratto il titolo del libro e a noi è sembrata una provocazione che valeva la pena di cogliere e verificare: veramente l'incontro con la bellezza può essere un punto di ripartenza? E davvero la fede cristiana può affascinare per la sua bellezza disarmata?

Certamente il percorso che abbiamo fatto e da cui nasce la proposta di stasera non è in grado di rispondere compiutamente a questa domanda, ma ha portato ad altri incontri

che arricchiscono il nostro modo di affrontare questo quesito (e la vita nelle sue varie circostanze).

Un incontro è stato con Matteo Bevilacqua, che nella musica, al pianoforte, esprime con intensità la sua ricerca di bellezza, di armonia e il fascino nell'incontrala.

Un altro incontro è stato con alcuni universitari di questo ateneo (ed è per questo che siamo qui), in particolare con Giovanni e Raffaele, che si sono appassionati a vivere con noi un percorso in cui, in un clima di libertà, potevano emergere domande, esperienze, ricerche, contributi di autori del presente e del passato che sembravano risuonare con le nostre domande e intuizioni, in cui ci si poteva confrontare, anche animatamente, su alcuni punti del libro di Carron che avevamo preso come traccia.

Ne è nato il percorso di stasera che con qualche immagine, letture di testi in prosa e in poesia, musiche suonate al pianoforte da Matteo, vuole aiutarci a entrare nell'avventura che Carron ci propone nel libro "La bellezza disarmata" e nel libro appena uscito "Dov'è Dio?" che ne è la continuazione: è possibile che il fascino della bellezza ancora ci muova? È possibile che la fede abbia ancora questo fascino?

E' un'avventura in cui non vogliamo convincere nessuno, ma desideriamo trovare compagni di cammino che sperano che la felicità sia possibile e che sono disposti a muoversi per cercarla perché, come recita il titolo del prossimo Meeting di Rimini "Le forze che muovono la storia sono le stesse che rendono l'uomo felice"

Giorgio Lorenzon

PARTE PRIMA: *Nella nostra società e cultura, nella nostra vita, spesso sembrano prevalere il vuoto, la disgregazione, la violenza.*

Questo ci pone domande drammatiche. Ma non è l'ultima parola: in noi tornano sempre a riemergere il desiderio e la domanda che la vita riveli il suo senso, la sua bellezza e lo sguardo scruta la realtà per scorgerne le tracce.

- **Proiezione spezzone del film "il cielo sopra Berlino" (Wim Wenders, 1987).**

- **Paolo Vites, da "il sussidiario", 2014:**

Che cosa hai? Mancanza. Dialogo breve, essenziale, ma che dice tutto quello che c'è da dire. Wim Wenders è uno dei grandi geni dell'epoca moderna. Il suo "Il cielo sopra Berlino" è il film per antonomasia dedicato agli angeli custodi. Angeli che vivono una mancanza talmente insopportabile da voler diventare uomini. Wenders ha ribaltato le carte sul tavolo per qualche motivo che sa solo lui: siamo noi essere umani infatti che viviamo una mancanza talmente lacerante che ci fa desiderare in modo inesprimibile, ma non per questo meno doloroso, qualcosa di intangibile, di ineffabile, di così grande che sia capace di comprendere tutto quello che portiamo nel cuore. I nostri desideri, anzi il nostro desiderio: di felicità, di bellezza, di amore senza date di scadenza, ma eterno. Nel film di Wim Wenders invece gli angeli desiderano così tanto la nostra carnalità, la nostra umanità, il nostro essere fallaci e minuscoli che se ne innamorano al punto di voler diventare uomini e donne. Perché? Perché è in questa mancanza che emerge la bellezza dolorosa dell'umana esistenza. Gli angeli di Wim Wenders vogliono essere così. Non in molti siamo consapevoli di questa nostra natura così inquieta, e il mondo di oggi fa di tutto per mettere a tacere questa mancanza insopportabile, riempiendoci di distrazioni.

- **Da un intervento di Juliàn Carròn sull'attentato di Parigi (Corriere della Sera, 13 febbraio 2015):**

“... Per questo il problema è anzitutto interno all'Europa e la partita più importante si gioca in casa nostra. La vera sfida è di natura culturale e il suo terreno è la vita quotidiana. Quando coloro che abbandonano le loro terre arrivano da noi alla ricerca di una vita migliore, quando i loro figli nascono e diventano adulti in Occidente che cosa vedono? Possono trovare qualcosa in grado di attrarre la loro umanità, di sfidare la loro ragione e la loro libertà? Lo stesso problema si pone in rapporto ai nostri figli: abbiamo da offrire loro qualcosa all'altezza della domanda di compimento e di senso che essi si trovano addosso? In tanti giovani che crescono nel cosiddetto mondo occidentale regna un grande nulla, un vuoto profondo, che costituisce l'origine di quella disperazione che finisce in violenza. ... A questo vuoto corrosivo, a questo nulla dilagante, bisogna rispondere.”

- **[Aleksandr Puskin
Epigrafe de “I demoni” di F. Dostoevskij**

“Anche se mi ammazzi, orma più non vedo;
ci siam perduti: che dobbiamo fare?
Un demonio nel campo mi conduce,
un demonio che vaga qui d'intorno.

.....

Quanti sono! E dove sono spinti?
Qual canzone di lamento essi cantano?
Portan forse un demonio a sepoltura,
danno forse un marito ad una strega?”]

- **Antonio Machado da “Il seminatore di stelle”
Commentato da Julian Carron, ne “La bellezza disarmata” (2015) p. 90**

È la natura stessa del cuore che lo spinge a sperare. Ma, nello stesso tempo, spesso la difficoltà di trovare una risposta lo fa dubitare della possibilità di un destino positivo, fino al punto che esso gli appare un sogno. Machado lo ha espresso con una genialità unica:

*S'è addormentato il mio cuore?
Alveari dei miei sogni,
non lavorate più? È secca
la noria del mio pensiero,
sono vuoti i secchi,
nel girare, d'ombra pieni?
No, che il mio cuore non dorme.
Il mio cuore è desto, è desto.
Né dorme né sogna, guarda,
i limpidi occhi aperti,
segnali lontani e ascolta
a riva del gran silenzio.*

Questo è il punto più alto - come apertura del cuore - a cui può giungere l'uomo nel suo tentativo di trovare quella risposta che non può cessare di attendere. A volte, quando la risposta non viene o non corrisponde ad una certa immagine preconcepita, egli può pensare che essa sia un sogno, un'illusione. Ma immediatamente si riprende e grida con certezza

*No, che il mio cuore non dorme.
Il mio cuore è desto, è desto.
Né dorme né sogna, guarda,
i limpidi occhi aperti,
segnali lontani e ascolta
a riva del gran silenzio.*

L'uomo, come scrive Machado, osserva con gli occhi tesi e ascolta, per vedere se si manifesti un segno dal grande silenzio del mistero. Potrà giungere o no, ma ciascuno di noi, come ciascuno dei nostri contemporanei, non può smettere di desiderarlo, anche se a volte non riesce neppure confessarlo a se stesso.

- **Introduzione a Prokofiev**

La Sonata numero 2 per pianoforte di Prokofiev esprime la contraddizione in cui ci troviamo.

E' una sonata sarcastica ed ironica, che sembra sottolineare il dramma del progresso dell'uomo, di una Russia assoggettata al tiranno, priva di libertà, e dove la bellezza è strettamente legata a delle regole decise, pena l'esilio e, molto spesso, la morte.

Nelle sonate di Prokofiev è presente questo alone macabro, ironico, un'ironia nella morte, che possiamo ricondurre alle medioevali "danze macabre" con gli scheletri che ballano.

Ma in tutto questo non possiamo non avvertire il grido, la domanda di una risposta, di un senso, di una strada.

- **S. Prokofiev – Sonata n. 2 in re minore, op. 14**

PARTE SECONDA: *In noi riemerge continuamente un presentimento del vero, del bello, del buono, una nostalgia che ci muove, che ci fa emozionare, stupire, fermare in silenzio, perché risuona con la percezione profonda che il nostro cuore, come il mondo, è fatto per l'affetto, per la bellezza.*

- **Giacomo Leopardi da "I Canti"**

Commentato da Luigi Giussani ne "Le mie letture" (1996) p. 25

(le parafrasi sono di Luigi Giussani)

Questo passaggio, a mio avviso, è chiaro nella poesia di Leopardi: l'affermazione della realtà come segno.

[Quella sproporzione, quella sublimità del sentire, quella esaltazione o sogno, quella rimembranza acerba che resta anche nei momenti più buoni, sì, tutto ciò può essere reso oggetto di un giudizio negativo; ma tale giudizio di negatività sull'esistenza è un'opzione. Il "no" è una scelta, non è una ragione. Infatti, l'esperienza di un uomo che vive contiene qualcosa che supera il suo stesso rapporto con la realtà: la realtà di cui egli vive non lo definisce, fa sorgere in lui un mondo, un interrogativo, che è messo in crisi dalla stessa realtà nell'impatto con la quale l'interrogativo è suscitato. Perciò,

insisto, se un uomo non è definito dal proprio limite, se non è definito da quello che è, se un'attrattiva nella realtà rimane aperta,]

questo significa l'inevitabile affermazione di una presenza, di una risposta ultima. Tale affermazione [di una presenza positiva ultima] è così implicita nella ragione, intesa come coscienza del reale, che Leopardi ha finito perfino per riconoscerla.

C'è stato un istante della sua vita in cui Leopardi ha riconosciuto questa presenza.

[Critici e studiosi delle sue opere, come Giulio Augusto Levi, hanno normalmente identificato questo momento come quello più vero della sua coscienza e della sua vita interiore. Dunque, Leopardi non solo riconosce, come nell'inno ad *Aspasía*, che la realtà tocca l'uomo e lo rende cosciente di non essere definito dai suoi limiti e dai limiti del rapporto con il reale, con la donna o con la natura, e perciò gli appare come segno di qualcosa d'altro, ma arriva anche ad ammettere e a riconoscere questo qualcosa d'altro. Egli vi arriva in una poesia che i migliori critici pongono come il *clou* di tutto il suo itinerario. È una poesia mirabile, con cui io concludo quello che oggi sono stato capace o incapace di dire.

A un certo punto della sua vita, in un momento equilibrato e potente, Leopardi, sulla scia di quanto abbiamo detto commentando l'inno ad *Aspasía*, ha un'intuizione più chiara.

Nell'inno ad *Aspasía* egli dice, in sintesi: "Tu, o donna, mi susciti qualcosa dentro, ed io amando quello che tu mi susciti dentro finisco per non amar più te, perché sei sproporzionata a quello che mi desti dentro"; ma a un certo punto, come dicevo,]

in un momento di equilibrio e di intensità particolari, Leopardi stende il suo inno non a questa o a quella donna, non a una delle tante donne di cui si era innamorato, ma alla Donna, col D maiuscolo, alla Bellezza, col B maiuscolo. È l'inno a quella amorosa idea che ogni donna gli suscitava dentro: idea amorosa che è intuita come una *presenza reale*. Credo che basti leggere questo canto per sentirsene conquistati. È intitolato *Alla sua donna*.

*Cara beltà che amore
lunge m'inspiri o nascondendo il viso,
fuor se nel sonno il core
ombra diva mi scuoti,
o ne' campi ove splenda*

[o bellezza che ti nascondi dietro il volto di una donna, o che «nascondendo il viso», mi appari nel sogno notturno, **che mi desti l'attrattiva attraverso l'ombra della notte, oppure che ti nascondi dietro uno spettacolo della natura**]

*più vago il giorno e di natura il riso;
forse tu l'innocente
secol beasti che dall'oro ha nome,
or leve intra la gente
anima voli? o te la sorte avara
ch'a noi t'asconde, agli avvenir prepara?*

[dove sei Bellezza, Bellezza col B maiuscolo, che ti nascondi dietro il volto di una donna, dietro il fascino di un sogno notturno, o dietro uno spettacolo della natura? Forse tu sei vissuta nell'età dell'oro, **di cui le fiabe narrano**, o forse tu verrai nelle età future]

*Viva mirarti omai
nulla speme m'avanza;
s'allor non fosse, allor che ignudo e solo
per novo calle a peregrina stanza
verrà lo spirito mio.*

[altro che negazione! Di vederti viva in quest'arido suolo non c'è più nessuna speranza, né d'incontrarti, o Bellezza, a meno che io t'incontri quando, per uno strano «novo calle», per uno strano sentiero, «a peregrina stanza», a una dimora ignota, il mio spirito verrà]

*Già sul novello
aprir di mia giornata incerta e bruna,*

[già quando ero piccolo, da ragazzo]

*te viatrice in questo arido suolo
io mi pensai.*

[da ragazzo io credevo di trovarti un giorno o l'altro fra le strade del mondo]

*Ma non è cosa in terra
che ti somigli; e s'anco pari alcuna
ti fosse al volto, agli atti, alla favella,
saria, così conforme, assai men bella.*

*[Fra cotanto dolore
quanto all'umana età propose il fato,
se vera e quale il mio pensier ti pinga,
alcun t'amasse in terra, a lui pur fora
questo viver beato:*

se io, che cerco di immaginarti, riuscissi a trattenere questa immagine che nella mia fantasia avviene, se io riuscissi a trattenerla sempre, sarei già felice anche in questo tentativo di immaginazione

*e ben chiaro vegg'io siccome ancora
seguir loda e virtù qual ne' prim'anni
l'amor tuo mi farebbe.*

se io tenessi desto l'amore a te, seguirei ancora lode e virtù e come quando ero ragazzo cercherei ancora la nobiltà della vita]

*Or non aggiunse
il ciel nullo conforto ai nostri affanni;
e teco la mortal vita saria
simile a quella che nel cielo india.*

[ma il destino, il cielo, non ci permette, in mezzo ai nostri affanni, di tener desta e viva questa immagine

*Per le valli, ove suona
del faticoso agricoltore il canto,
ed io seggo e mi lagno
del giovanile error che m'abbandona;
e per li poggi, ov'io rimembro e piagno
i perduti desiri, e la perdita
speme de' giorni miei; di te pensando,
a palpar mi sveglio. E potess'io,
nel secol tetro e in questo aer nefando,
l'alta specie serbar; che dell'imago,
poi che del ver m'è tolto, assai m'appago.]*

*Se dell'eterne idee
l'una sei tu, cui di sensibil forma
sdegni l'eterno senno esser vestita,
e fra caduche spoglie
provar gli affanni di funerea vita;*

[se tu, o Bellezza, sei una degli abitanti dell'iperuranio di Platone, del mondo ideale dove tutte le cose sono perfette, se sdegni che l'eterno senno sia rivestito di carne, **se sdegni di portare gli affanni della nostra vita mortale e perciò te ne stai nel tuo limbo lassù]**

*o s'altra terra ne' superni giri
fra' mondi innumerabili t'accoglie,
e più vaga del Sol prossima stella
t'irraggia, e più benigno etere spiri;
di qua dove son gli anni infausti e brevi,
questo d'ignoto amante inno ricevi.*

[È stato rileggendo questo brano che, quando avevo quindici anni, mi si è illuminato improvvisamente tutto Leopardi, perché questa è una sublime preghiera. Mi sono detto: che cosa è questa Bellezza col B maiuscolo, la Donna col D maiuscolo? È quel che il cristianesimo chiama Verbo, cioè Dio, Dio come espressione[, Verbo appunto. La Bellezza col B maiuscolo, la Giustizia col G maiuscolo, la Bontà col B maiuscolo, è Dio. Allora, non solo questa Bellezza non ha sdegnato rivestire l'«eterno senno» di carne umana, non solo non ha sdegnato di «provar gli affanni di funerea vita», ma è diventato Uomo ed è morto per l'uomo. Non l'uomo «ignoto amante» di lei, ma lei presente, ignota amante dell'uomo.

Il genio, come ho detto, è profeta, e infatti questa è una profezia dell'Incarnazione, nel senso letterale della parola.

*Viva mirarti omai
nulla spene m'avanza;*

*[...] Già sul novello
aprir di mia giornata incerta e bruna,
te viatrice in quest'arido suolo
io mi pensai.*

Questo è anche il messaggio cristiano: la Bellezza è diventata carne e ha provato «fra caduche spoglie / [...] gli affanni di funerea vita». «Venne fra i suoi e i suoi non l'hanno accolto», dice il Vangelo di Giovanni: ignoto amante fra i suoi, venne a casa sua e i suoi non l'hanno riconosciuto.

«Se dell'eterne idee / l'una sei tu»: questo è il grido naturale dell'uomo, è il grido dell'uomo che la natura ispira, è il grido, la preghiera dell'uomo a che Dio gli diventi compagno ed esperienza, milleottocento anni dopo che ciò era accaduto.

*Se dell'eterne idee
l'una sei tu, cui di sensibil forma
sdegni l'eterno senno esser vestita,
e fra caduche spoglie
provar gli affanni di funerea vita;
o s'altra terra ne' superni giri
fra' mondi innumerabili t'accoglie,
e più vaga del Sol prossima stella
t'irraggia, e più benigno etere spiri;
di qua dove son gli anni infausti e brevi,
questo d'ignoto amante inno ricevi.*

In effetti, il messaggio cristiano è proprio in questa strofa di Leopardi. Il messaggio di Leopardi è, dunque, potentemente positivo, obiettivamente e non per una forzatura di me credente. È, infatti, esaltante, perché, essendo espressione del genio, non può essere che profezia.]

- **Luigi Pirandello, “Ciàula scopre la luna” (1907).**

Si tratta del racconto di un ragazzo che lavora in una miniera di zolfo e viene trattato come una bestia senza sentimenti e coscienza, ma che in realtà ha dentro di sé una paura e una ferita che lo accompagnano da sempre.

“Ora, ritornato giù nella buca con zi' Scarda, mentre stava ad aspettare che il carico fosse pronto, egli sentiva a mano a mano crescersi lo sgomento per quel bujo che avrebbe trovato, sbucando dalla zolfara. E più per quello, che per questo delle gallerie e della scala, rigovernava attentamente la lumierina di terracotta.

Giungevano da lontano gli stridori e i tonfi cadenzati della pompa, che non posava mai, né giorno né notte. E nella cadenza di quegli stridori e di quei tonfi s'intercalava il ruglio sordo di zi' Scarda, come se il vecchio si facesse aiutare a muovere le braccia dalla forza della macchina lontana. Alla fine il carico fu pronto, e zi' Scarda ajutò Ciàula a disporlo e rammontarlo sul sacco attorto dietro la nuca. A mano a mano che zi' Scarda caricava, Ciàula sentiva piegarsi, sotto, le gambe. Una, a un certo punto, prese a tremargli convulsamente così forte che, temendo di non più reggere al peso, con quel tremito, Ciàula gridò: Basta! basta! Che basta, carogna! gli rispose zi' Scarda. E seguì a caricare.

Per un momento la paura del bujo della notte fu vinta dalla costernazione che, così caricato, e con la stanchezza che si sentiva addosso, forse non avrebbe potuto arrampicarsi fin lassù. Aveva lavorato senza pietà tutto il giorno. Non aveva mai pensato Ciàula che si potesse aver pietà del suo corpo, e non ci pensava neppure ora; ma sentiva che, proprio, non ne poteva più. Si mosse sotto il carico enorme, che richiedeva anche uno sforzo d'equilibrio. Sì, ecco, sì, poteva muoversi, almeno finché andava in piano. Ma come sollevare quel peso, quando sarebbe cominciata la salita?

Per fortuna, quando la salita cominciò, Ciàula fu ripreso dalla paura del bujo della notte, a cui tra poco si sarebbe affacciato. Attraversando le gallerie, quella sera, non gli era venuto il solito verso della cornacchia, ma un gemito raschiato, protratto. Ora, su per la scala, anche questo gemito gli venne meno, arrestato dallo sgomento del silenzio nero che avrebbe trovato nella impalpabile vacuità di fuori. La scala era così erta, che Ciàula, con la testa protesa e schiacciata sotto il carico, pervenuto all'ultima svoltata, per quanto spingesse gli occhi a guardare in su, non poteva veder la buca che vaneggiava in alto.

Curvo, quasi toccando con la fronte lo scalino che gli stava di sopra, e su la cui lubricità la lumierina vacillante rifletteva appena un fioco lume sanguigno, egli veniva su, su, su, dal ventre della montagna, senza piacere, anzi pauroso della prossima liberazione. E non vedeva ancora la buca, che lassù lassù si apriva come un occhio chiaro, d'una deliziosa chiarezza d'argento. Se ne accorse solo quando fu agli ultimi scalini. Dapprima, quantunque gli paresse strano, pensò che fossero gli estremi barlumi del giorno. Ma la chiara cresceva, cresceva sempre più, come se il sole, che egli aveva pur visto tramontare, fosse rispuntato.

Possibile?

Restò appena sbucato all'aperto sbalordito. Il carico gli cadde dalle spalle. Sollevò un poco le braccia; aprì le mani nere in quella chiarezza d'argento.

Grande, placida, come in un fresco luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la Luna.

Sì, egli sapeva, sapeva che cos'era; ma come tante cose si sanno, a cui non si è dato mai importanza. E che poteva importare a Ciàula, che in cielo ci fosse la Luna?

Ora, ora soltanto, così sbucato, di notte, dal ventre della terra, egli la scopriva.

Estatico, cadde a sedere sul suo carico, davanti alla buca. Eccola, eccola là, eccola là, la Luna... C'era la Luna! la Luna!

E Ciàula si mise a piangere, senza saperlo, senza volerlo, dal gran conforto, dalla grande dolcezza che sentiva, nell'averla scoperta, là, mentr'ella saliva pel cielo, la Luna, col suo ampio velo di luce, ignara dei monti, dei piani, delle valli che rischiarava, ignara di lui, che pure per lei non aveva più paura, né si sentiva più stanco, nella notte ora piena del suo stupore”

- **Introduzione a Chopin**

In tutto Chopin, ma in particolare nella ballata che stiamo per ascoltare, avvertiamo la nostalgia di un bene a cui il profondo del cuore anela, che vive della memoria di affetti vissuti, di legami importanti, come la patria lontana e tormentata, un bene che può compiere il nostro anelito più profondo e che certamente c'è, ma sembra continuamente minacciato dalle tempeste della storia e della vita personale: nasce in noi il timore che sia irraggiungibile, e il nostro cuore improvvisamente si agita anche tumultuosamente; eppure questa nostalgia non è solo segno di una assenza, ma al fondo del nostro cuore, a volte quasi sepolta, resiste la certezza che quel bene c'è.

F. Chopin – Ballata n. 2 in fa minore, op. 38

PARTE TERZA: *Ci sono incontri in cui questo desiderio di affetto, di bellezza, che sono il cuore del nostro cuore, diventano inizio di esperienza vissuta, compagnia concreta, che apre a un'avventura piena di senso.*

Uno di questi incontri è stato per tanti, in modi diversi, quello con Gesù di Nazareth e con la compagnia che è nata dal trasmettersi e dal dilatarsi del rapporto con Lui. È questo incontro che in modo particolare Carron mette al centro del suo libro e propone alla libertà di ognuno come possibile risposta al desiderio, alla domanda di noi contemporanei. Lo ripropone raccontando la storia dell'incontro di Gesù con i primi che lo hanno incontrato, Giovanni e Andrea, come a suggerirci di provare a iniziare di nuovo, dall'inizio, a scoprire chi veramente è quest'uomo che si pretende nostro salvatore, se veramente un incontro così è pieno di una bellezza che è in grado di affascinare e ci permette di affrontare, senza altre armi (bellezza disarmata, appunto), le sfide del nostro oggi.

La conclusione di questo percorso ci sembra sia l'invito a un'avventura, di incontro, di verifica, piena di speranza

- **Carlo Betocchi da "Poesie disperse edite e inedite"**

Commentato da Julian Carron ne "La bellezza disarmata" (2015) p. 202

Come accade all'innamorato, è la presenza della persona amata che desta in lui tutta la sua energia affettiva: egli deve solo cedere al fascino di colei che ha davanti, *come esprime il poeta Carlo Betocchi in questa poesia:*

*Ciò che occorre è un uomo,
non occorre la saggezza,
ciò che occorre è un uomo
in spirito e verità;
non un paese, non le cose,
ciò che occorre è un uomo,
un passo sicuro, e tanto salda
la mano che porge che tutti
possono afferrarla, e camminare
liberi, e salvarsi*

- **[Pär Fabian Lagerkvist, "Uno sconosciuto è mio amico"]**

*Uno sconosciuto è mio amico,
uno che io non conosco,
uno sconosciuto lontano lontano.
Per lui il mio cuore è pieno di nostalgia.
Perché Egli non è presso di me.
Perché Egli forse non esiste affatto?
Chi sei tu che colmi il mio cuore della tua assenza?
Che colmi tutta la terra della tua assenza?*

- **Julian Carron, "La bellezza disarmata" (2015) p. 13**

Scrivo una persona «sono andato a cena da due miei compagni del liceo che sono fidanzati e adesso convivono. ... A un certo punto lui mi dice: "Non metterò mai al mondo un figlio. Con che coraggio condanno un altro poveretto all'infelicità? Non mi prendo questa responsabilità". E poi aggiungeva: "Ho paura della mia libertà, nel

migliore dei casi non serve a niente e nel peggiore dei casi posso causare dolore a qualcuno. Quello che mi aspetto dalla vita è di cercare di fare meno male possibile". Abbiamo parlato molto, e mi hanno raccontato di un sacco di paure con cui vivono e di come sentono ormai di non attendere più niente dalla vita; e hanno appena ventisei anni.» Dietro il rifiuto di avere dei figli non c'è altro che la paura della libertà o forse la paura di perdere una libertà concepita in modo riduttivo, perciò la paura di rinunciare a sé e ai propri spazi. ... Ecco, parlare delle «grandi convinzioni» è parlare dei fondamenti, cioè del punto d'appoggio che rende possibile l'esperienza della libertà, della liberazione dalle paure, e che consente alla ragione di guardare il reale in modo tale che non ci soffochi.

... Il giovane, dopo aver ascoltato il racconto dei suoi amici, afferma: «"Voi avete ragione ad avere paura, siete intelligenti e vi rendete conto che la libertà è una cosa grande e difficile, e che la vita è una cosa seria. Ma non desiderate di potervi gustare la libertà? E non vorreste poter desiderare di essere felici?" Ho detto loro che io questo desiderio non riesco a togliermelo! Loro sono rimasti qualche istante in silenzio e poi: "È questo che invidiamo di più in te, che non hai paura". E salutandomi a fine serata lui mi ha detto: "Vediamoci più spesso perché quando sto con te ho meno paura anch'io"».]

- **dal film Andrej Rublev (Andrej Tarkovskij, 1966)**

Tu lo sai bene: non ti riesce qualcosa, sei stanco e non ce la fai più. E d'un tratto incontri nella folla lo sguardo di qualcuno - uno sguardo umano - ed è come se ti fossi accostato a un divino nascosto. E tutto diventa improvvisamente più semplice.

- **Introduzione a Beethoven**

Ascolteremo ora l'ultimo movimento dell'ultima sonata di Beethoven.

Come le nostre esperienze, i nostri incontri, inizia con fragili note che sembrano quasi casuali, poche gocce che cadono, dei semi gettati qua e là, ma un po' per volta diventa un tessuto, un percorso, una storia che cresce, e si dilata piano piano, senza forzature, a coinvolgere tutto e tutti, a tutti dare luce, significato, letizia.

Beethoven non intenzionalmente, ma per la genialità con cui ha colto la dinamica della nostra vita, sembra farci leggere la stessa dinamica dell'incontro di Giovanni e Andrea, da cui nasce una storia che arriva, di incontro in incontro, fino a noi.

E' questo il fascino della bellezza disarmata della fede? Ascoltando Beethoven ci lasciamo con questa domanda aperta.

- **L. V. Beethoven – dalla Sonata n. 32 in do minore opera 111 – Arietta**

AVSI e la sua Campagna Tende di Natale 2017-2018

Il percorso di letture e musiche “La bellezza disarmata” è stato dedicato ad AVSI.

CHI SIAMO

La Fondazione AVSI, ong nata nel 1972, realizza progetti di **cooperazione allo sviluppo** con particolare attenzione all'**educazione**. Cardine di ogni progetto è la difesa e **valorizzazione della dignità della persona**. Attualmente è impegnata in 30 paesi in tutto il mondo attraverso 149 progetti e oltre 25.000 sostegni a distanza

IL METODO

Fondazione AVSI, anche nelle situazioni di emergenza, lavora per favorire uno sviluppo sostenibile e duraturo. A tal scopo si impegna in progetti che puntano agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Cinque i punti fondamentali del suo metodo:

1. **La persona al centro** - La persona è “incontrata” a partire dal riconoscimento del suo valore.
2. **Partire dal positivo** - Significa lavorare per aumentare la coscienza che, anche nelle situazioni più disperate, è possibile ripartire e avviare sviluppo.
3. **Fare con** - Pone l'accento sulla convinzione che i passi di ogni singolo progetto debbano essere pensati e compiuti da cooperanti, donatori e beneficiari insieme.
4. **Sviluppo dei corpi intermedi e sussidiarietà** - Favorire la capacità associativa delle persone, valorizzare le organizzazioni della società civile.
5. **Partnership** - La cooperazione allo sviluppo ha bisogno della collaborazione tra tutti i soggetti che, in uno stesso territorio, sono investiti dalle sfide poste dalla realtà.

IMPEGNO

Fondazione AVSI opera in diversi ambiti: socio-educativo, sviluppo urbano, sanità, formazione al lavoro, creazione di posti di lavoro, microimprenditorialità, agricoltura, sicurezza alimentare, acqua, energia, tutela dell'ambiente, emergenze umanitarie, migrazioni, diritti umani..

LA CAMPAGNA TENDE 2017-2018

Ogni anno AVSI, grazie ad una rete di circa 2.000 volontari sparsa in tutta Italia, organizza una campagna di raccolta fondi, durante il periodo natalizio, per sostenere alcune opere nei Paesi in cui è presente. In particolare, quest'anno, la Campagna Tende ci invita a sostenere 4 progetti: in Iraq (Un asilo per Qaraqosh), in Siria (Ospedali aperti), in Uganda (Come a casa) e a Milano (Portofranco, aiuto allo studio).

Tutte le notizie sul sito: www.avsi.org e sul bollettino “Buone Notizie”